

Foto di Shawn Thew/Ansa



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Obama aumenterà il tetto legale del debito

Ha due settimane di tempo. Bocciato sin qui il piano di molti tagli e qualche tassa. Ma anche i cinesi cominciano a preoccuparsi senza un accordo

L'analisi

GIANLUCA GALLETTO
NEW YORK

Se fosse solo Cantor a decidere, saremmo sicuramente in default». Così Schumer, Democratico di New York, uno dei più potenti senatori del paese, ha esordito ieri mattina sul *floor*, l'emiciclo del Senato. Mai come oggi la politica americana è stata così polarizzata e ideologizzata. Ieri si è consumata un'altra giornata di passione a causa dei negoziati per l'aumento del tetto legale al debito che ora è a 14,1 trilioni di dollari. La tensione è ormai altissima e gli scambi di accuse cominciano a far pensare di stare in Italia. Al Congresso esiste ancora un rispetto sacrale per l'istituzione, ma se continua così, vengono in mente scene del cappio leghista a Montecitorio nel '94. Secondo il Presidente e il Segretario al Tesoro, l'aumento va fatto entro il 2 di agosto, altrimenti si rischia di non avere i soldi per pagare tutte

le spese. Un evento che, come avvisato da Moody's e S&P, potrebbe portare a un downgrade o persino a un default. Un "Selective Default" per la precisione, simile a quello paventato per la Grecia. La cosa comincia preoccupare anche gli analisti, anche se finora i mercati hanno fatto spallucce considerando l'evento non solo improbabile, ma comunque con poche conseguenze, nel senso che avrebbe effetti momentanei e non comporterebbe un mancato pagamento dei creditori ma solo una serie di ritardi in alcuni versamenti. Ma oggi i tassi su CDS, il costo per proteggersi da un eventuale default dei T-Bills sono saliti sensibilmente. La Cina, grande creditore, ha fatto sapere di essere preoccupata. Non che abbia effetti di alcun tipo nel processo decisionale americano, e anzi farà arrabbiare ancora di più i super falchi, ma è un piccolo segnale che il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi.

I principali attori di questa pièce che potrebbe diventare tragedia sono bloccati in uno stallo epocale. Obama, appoggiato dalla leader-

ship congressuale democratica, vuole sembrare come l'adulto nella stanza dove i ragazzini scalciano e assicurarsi la rielezione. McConnell, capogruppo repubblicano al Senato, punta a fare il capo della maggioranza visto che mancano solo 4 seggi per conquistarla e ha presentato un piano alternativo, accolto dai democratici, ma fatto a pezzi dal grosso dei suoi e dalla Palin. Tale piano darebbe al presidente la possibilità di alzare il tetto unilateralmente per 1,5 trilioni fino al 2012 ma obbligherebbe il Congresso a votare in continuazione sulla questione del deficit, così da tenere i democratici sulla griglia fino alle elezioni. Boehner è ormai un speaker molto indebolito, accusato di essere un venduto dai più duri e puri fra i suoi. Sembra sempre più dominato da Cantor, il capo della maggioranza alla Camera, e punto di riferimento dei duri, che ieri ha quasi oltraggiato il presidente, alzandosi e andandosene dal tavolo. A questi si aggiunge il circo dei candidati repubblicani alle presidenziali che hanno preso pubblicamente l'impegno di non appoggiare alcun compromesso che comporti un in-

Cifre stratosferiche
14,1 trilioni di dollari
A tanto ammonta
l'esposizione Usa

Battaglia ideologica
Scontro aperto tra
repubblicani e
democratici

nalzamento delle tasse. Ognuno di questi ha, in pratica una sua agenda in conflitto con quella degli altri. Oggetti del contendere sono il taglio delle spese e l'aumento delle tasse. Obama vuole un aumento del debito di lungo termine e in cambio ha offerto un piano da 4 trilioni che prevede un rapporto di 3 a 1 fra tagli alle spese e aumento delle tasse. Bocciato.

I democratici, ma anche la stragrande maggioranza degli economisti, ritiene assurda la pretesa dei repubblicani di non voler un aumento delle tasse, ai minimi storici, neanche per i redditi più alti. *L'Economist*, non un giornale bolscevico, ha definito i repubblicani degli «analfabeti economici». Il fronte repubblicano è diviso in vari pezzi e questo rende tutto più difficile, perché qualunque accordo trovato rischia poi di bloccarsi col no dei peones della Camera, che peones non sono e sono pronti a mostrare il dito medio. Questi sono gli unici a poter guadagnare persino da un default, nonostante gli avvertimenti catastofisti ormai di tutto il mondo dell'industria e della finanza (oggi anche Dimon, capo di JP Morgan, la banca più potente d'America). La maggior parte di questi sono stati eletti in collegi fortemente repubblicani e su linee programmatiche da Tea Party: meno stato, meno tasse e niente compromessi. L'unico rischio per questi è un aumento dei tassi che farebbe arrabbiare gli elettori. Sembrano tutti giocare col fuoco, a partire dallo stesso presidente che sta cercando di chiudere i repubblicani in un vicolo cieco, col rischio serio di un default che certamente darebbe loro la paternità delle conseguenze economiche, ma che sarebbe un bel danno per il paese. Alla fine il compromesso arriverà. È probabile che arrivi su un pacchetto che per ora non comporti un «grande accordo» di lungo termine su tagli e tasse, ma solo l'aumento del debito, col voto dei democratici alla Camera e il voto "presente", l'astensione, dei 48 repubblicani che servirebbero. ♦